

A PROPOSITO DELLA « NUOVA DIFESA SOCIALE » (*)

L'opera del presidente Marc ANCEL (1), che vide la sua prima edizione nel 1954 (recensita in questa *Rivista* dal NUVOLONE nel 1956) e la sua seconda nel 1965, è universalmente nota. Tradotta in otto lingue e pubblicata nella sua seconda edizione anche in italiano, con la prefazione di Pietro Nuvolone (Milano, Giuffrè, 1966), essa meriterebbe d'essere chiamata un testo classico delle scienze penali se questo aggettivo non stonasse con la lotta che proprio al « diritto penale classico » la « nuova difesa sociale » sostiene.

Non è questa la sede per discuterne i contenuti e gli sviluppi. Basterà ricordare che secondo una definizione del suo stesso principale promotore « la nuova difesa sociale è un movimento di politica criminale caratterizzato da un esame critico e da una messa in discussione del sistema di giustizia penale; dall'elaborazione, con il concorso delle scienze umane e della ricerca scientifica, di un sistema coerente ed efficace di reazione contro il delitto; dalla sostituzione della espiazione e della repressione con una politica di umanizzazione, di prevenzione e di reinserimento sociale; dall'elaborazione di una filosofia penale fondata sul rispetto dell'essere umano e sulla difesa dei diritti dell'uomo e di un'azione di cooperazione internazionale universalista ».

Con questo programma l'opera dell'AnceI ripercorre la storia delle grandi correnti delle dottrine relative alla pena e al diritto penale e delle grandi legislazioni criminali alla luce di un'ispirazione volta a combattere il diritto penale repressivo in nome dell'esigenza preventiva, la pena retributiva in nome della redenzione del soggetto, la concezione giuridica del reato come violazione del diritto, e della pena come riaffermazione del diritto violato, in nome di una concezione tutta incentrata sul soggetto e sul suo bisogno di cura e di riabilitazione. In questa attenta analisi l'AnceI percorre quelle che egli individua come varie e distinte tappe dell'idea di difesa sociale: la prima, riassunta soprattutto nell'opera (1910) di Adolphe Prins (della quale l'Auto-

(*) In *Riv. it. di dir. e proc. pen.*, 1983, pp. 1043-1045.

(1) Marc ANCEL, *La défense sociale nouvelle (Un mouvement de Politique criminelle humaniste)*, 3^a ed., interamente riveduta, Paris, éditions Cujas, 1981.

re dimostra il netto distacco sia dai positivisti della scuola italiana sia dalla scuola tedesca di Franz von Liszt): la seconda, ricostruibile nelle tendenze espresse da numerosi codici e leggi del periodo tra le due guerre mondiali, ed infine la terza, iniziata con le posizioni estremistiche e radicalmente negative della pena dell'italiano Filippo Gramatica, ma culminata nel « programma minimo di difesa sociale » redatto principalmente dal penalista svedese Ivar Strahl ed espressa, attraverso un aggiornamento e perfezionamento costante, nell'opera dell'Ansel e dei vari congressi della Società fino ad oggi.

Anche in questa terza edizione, nonostante le numerose modificazioni (ed anche i tagli quà e là operati per permetterle di ricevere tanto materiale nuovo senza alterarne la complessione), l'opera dell'Ansel mantiene la struttura originaria: all'analisi delle tappe del movimento di difesa sociale segue quella delle tendenze politico-criminali affiorate nei vari paesi soprattutto negli ultimi due secoli, con l'attenta considerazione e valutazione di una grande quantità di codici; e poi l'esposizione della dottrina della nuova difesa sociale, prima da un punto di vista chiamato « negativo e critico » (rispetto alle dottrine alle quali essa si contrappone: particolarmente l'indirizzo classico, quello tecnico-giuridico e quello positivistico) e poi da un punto di vista « positivo e costruttivo ». Nei due capitoli di cui quest'ultima parte consta risiede il valore centrale dell'opera, nella quale si chiariscono le aspirazioni ad una « degiuridicizzazione » che non intacchi la dignità del soggetto che vi è sottoposto, ad una prevenzione che non diventi discrezionalità ed arbitrio, ad una responsabilità che sia presa di coscienza individuale circa la propria personalità e la propria azione e con ciò base sicura di risocializzazione, ad una politica criminale che pur tenendosi strettamente legata ai risultati della scienza sia anzitutto politica sociale al servizio della giustizia sociale e della libertà dell'uomo.

Un ultimo capitolo, prima delle conclusioni, è dedicato ad una più analitica risposta alle obiezioni variamente mosse alla dottrina della « nuova difesa sociale » da studiosi della più varia ideologia e provenienza.

Anche se il disegno dell'opera, soprattutto rispetto alla seconda edizione, non è sostanzialmente mutato, non vi è dubbio che con questa terza edizione (dedicata alla memoria di Karl Schlyter, Benigno di Tullio e Filippo Gramatica) l'Ansel ci presenta la sua opera veramente aggiornata ed arricchita sia dal punto di vista critico che da quello dell'informazione.

Tra la metà degli anni sessanta e gli anni ottanta il promotore del movimento della nuova difesa sociale doveva fare i conti con una realtà criminale, con una legislazione e soprattutto con una letteratura segnate da un cambiamento ben più profondo di quello che aveva caratterizzato il passaggio dagli anni cinquanta agli anni sessanta, tra l'epoca cioè della prima e quella della seconda edizione. La ripresa, in molti paesi del mondo, di una criminalità spietata e feroce e il diffondersi di formidabili organizzazioni criminali, difendersi dalle quali — almeno ad avviso di alcuni legislatori degli ultimi anni —

non è certo opera affidabile soltanto ad un nuovo illuminismo umanitario. Nuovi codici e nuove leggi penali in moltissimi paesi, non di rado espressione dichiarata di determinate ideologie o di aspirazioni di radicale rinnovamento. Ma soprattutto nuove esperienze criminologiche, penitenziaristiche, politico-criminali, legate anche alla decadenza prima, e al proclamato abbandono poi, di quella « ideologia del trattamento » che ad un certo momento era stata identificata (ma inesattamente, come l'Ansel spiega) con il nucleo centrale e preminente del movimento della « nuova difesa sociale ». Ed infine l'attacco mosso ad ogni forma del diritto penale tradizionale (nel quale scuola classica, scuola positiva e nuova difesa sociale si tengono buona compagnia) da correnti radicali, quali la teoria dell'etichettamento (o *labelling approach*), le teorie del « non-intervento », la criminologia critica e la criminologia radicale.

In questa terza edizione l'insigne maestro parigino si cimenta con tutte queste posizioni e con tutti questi problemi. E con autentica maestria riesce a collocarne la valutazione critica in dimensioni proporzionate, all'interno del vecchio schema, ma con rinnovata indipendenza di giudizio e con innegabile capacità di assorbimento dei contenuti ritenuti validi o parzialmente validi. In questo quadro merita particolare menzione l'esame di coscienza — come lo stesso Ansel lo chiama — rispetto ai problemi del trattamento e l'aperto abbandono di una rieducazione che aspiri a realizzarsi attraverso la prigione (p. 262). Al tempo stesso, peraltro, l'Ansel aggiorna la difesa della sua « Difesa » dai rinnovati attacchi che le vengono dai neoclassici e dagli altri avversari di un tempo, a tutti dedicando repliche e commenti, nulla trascurando, nulla dimenticando.

Naturalmente l'aggiornamento non riguarda solo la risposta alle critiche o la valutazione delle nuove scuole e del loro atteggiamento contrario alla nuova difesa sociale. Nei numerosi convegni, congressi, giornate di studio che si sono susseguiti nel quindicennio intercorso tra le due edizioni, il movimento della nuova difesa sociale ha avuto modo di completarsi, e, se possibile, di modernizzarsi ulteriormente. Con orgoglio l'Ansel ricorda in particolare l'ottavo Congresso internazionale (Parigi, 1971) della Società internazionale di difesa sociale, della quale egli è da tanti anni il presidente e l'animatore insostituibile, che mise a punto in modo egregio le tecniche dell'individuazione giudiziaria avvicinando così ulteriormente la politica criminale umanista alle scienze criminologiche; e il IX Congresso (Caracas, 1976) che cimentò il movimento con i gravi problemi della marginalità e dell'emarginazione, arricchendolo di nuove prospettive e di nuove esperienze. Ma non vi sono stati solo gli incontri scientifici. Una serie di codici e di leggi, qualche volta rimasti peraltro allo stato di progetto, hanno dimostrato in quel quindicennio la validità di talune prese di posizione proprie del movimento della nuova difesa sociale: e tutti l'Ansel ricorda in questo nuovo volume che anche per la sua

vasta ed informata panoramica è prezioso complemento di ogni biblioteca penalistica e criminologica.

Per chi conosce le doti dell'insigne magistrato ed accademico, sembra inutile aggiungere che anche questa nuova opera si segnala per l'eleganza della forma, la chiarezza e semplicità del dettato, la purezza dello stile.

Quale che possa essere il giudizio sull'originalità dell'opera dell'Ansel (che a noi sembra acquisita, anche se inserita in un antico e ricorrente filone del pensiero umanistico) e sulla solidità delle sue basi scientifiche, il libro rimane un forte e documentato appello alla ragione, un innegabile approccio alla scienza, lo strumento di una nobile lotta che non vedrà mai la fine.